

Il presente articolo è stato pubblicato in *Lingue speciali e interferenza. Atti del Convegno Semina-riale, Udine, 16-17 maggio 1994*, a cura di Raffaella Bombi, Roma, il Calamo, 1995, pp. 227-247.

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/>). L'autore consente la riproduzione e la distribuzione del presente articolo purché gliene venga riconosciuta la paternità, non vengano effettuate modifiche e non ne venga fatto un uso commerciale.

Documento messo in rete in data 02.03.2008



QUESTIONI DI ORGANIZZAZIONE LINGUISTICA DELLO SPAZIO A PARTIRE DA FENOMENI DEL DIALETTO MACERATESE

di Agostino Regnicoli

1. INTRODUZIONE

1.0. Nel presente contributo mi propongo di descrivere brevemente alcuni modelli di organizzazione dello spazio utilizzati dal dialetto maceratese, abbozzando piste di ricerca da approfondire mediante un confronto sistematico con altre varietà (che qui viene appena accennato), per individuare strategie analoghe.¹

Dopo aver inquadrato il problema e definito i limiti territoriali del dialetto maceratese, al § 2 tratterò la deissi spaziale che esprime vicinanza alla persona, che in tale dialetto presenta un coerente ed esteso modello tripartito (*kwiftu*, *kwissu*, *kwillu*). Al § 3 mi occuperò dell'espressione della dimensione verticale, anch'essa tripartita (*su*, *lla*, *jo*), mentre al § 4, allargando il discorso all'italiano "regionale" di area maceratese e all'italiano "standard", prenderò in esame i conflitti e le interferenze fra i diversi modelli di riferimento che si trovano riflessi nell'uso di "su" e "giù": non solo "alto / basso", ma anche "a monte / a valle", "nord / sud", "prestigio", "affettività".

1.1. Tutte le lingue utilizzano categorie elementari, come quella dei deittici, legate all'esperienza umana (Benveniste 1974, 67 ss.); i deittici ancorano il contenuto dell'espressione alle coordinate *Ego* - *hic* - *nunc*, riferite al parlante, al luogo e al momento dell'enunciato. Il *prius* conoscitivo, che si ritrova in (quasi) tutte le lingue, è il modello corporeo dell'essere umano in posizione eretta (Cardona 1979; 1980; 1981; cfr. anche la "*me-first* orientation", che Lakoff e Johnson [1980, 132 s.] riprendono da Cooper e Ross). La localizzazione spaziale espressa nel linguaggio non è rigorosa, ma risente di fattori soggettivi e/o sociali di messa a fuoco: come avviene in tutti gli ambiti della "grammatica", anche per le informazioni spaziali ciò che differenzia una lingua dall'altra non è ciò che *si può* ma ciò che è *obbligatorio* esprimere (Cardona 1985, 21 ss.).

Da questo punto di vista, il dialetto maceratese presenta una maggiore specificità nell'espressione dello spazio rispetto all'italiano, e - almeno in determinati contesti - non consente un'indicazione spaziale generica: ciò non stupisce, in quanto un sistema linguistico più "particolare" (dialetti, lingue "native"), specie se (prevalentemente) orale, tende ad essere più contestualizzato, più aderente all'ambiente fisico circostante, più "deittico", rispetto a una lingua di comunicazione più generale che tenderà necessariamente a una maggiore astrazione.²

¹Non mi è possibile elencare qui tutti coloro ai quali va la mia gratitudine per le osservazioni espresse in sede di discussione o per i dati gentilmente forniti; un ringraziamento particolare merita comunque il prof. V. Orioles per i suoi preziosissimi consigli.

²Frei 1942-43 mette in relazione la complessità di un sistema deittico con una forma di civiltà "*archaïque, primitif et exotique*", "*rudimentaire*", utilizzando espressioni valutative che non mi sento di condividere; più

1.2. Uso per brevità l'espressione "dialetto maceratese" in riferimento a quello che viene meglio definito come "maceratese-fermano-camerte", cioè al dialetto parlato nella provincia di Macerata, nella zona sud-occidentale della provincia di Ancona (delimitata a nord dal corso dell'alto Esino e, sulla costa, dalla foce del Potenza), e nella fascia settentrionale della provincia di Ascoli Piceno (delimitata a sud dal corso dell'Aso). Non sono identificabili confini netti verso ovest, dove il passaggio dal maceratese alle parlate dell'Umbria meridionale e del Lazio è graduale.³ Senza entrare in dettaglio, il maceratese appartiene quindi all'area dialettale centrale, e si differenzia dai dialetti settentrionali e meridionali ad es. per la buona conservazione delle vocali atone, che di norma non cadono né si riducono a vocali indistinte.

I fenomeni del dialetto maceratese presentati qui non si riscontrano tutti in maniera uniforme nell'intero territorio sopra descritto (cfr. in particolare § 2.4); farò riferimento principalmente alla parlata del capoluogo, basandomi sui materiali lessicali del *Glossario* di Ginobili e sulle descrizioni di Parrino⁴, oltre che sulla mia (parziale) competenza diretta, soprattutto passiva. Rinvio a uno studio successivo una ricerca sistematica da svolgere sul campo.

Utilizzerò una trascrizione fonetica "larga" e per riportare le voci maceratesi (allontanandomi quindi, quando necessario, dalle forme attestate nelle fonti sopra citate) e per voci di altri dialetti che ho tratto da fonti orali.

2. LA PROSSIMITÀ ALLA PERSONA

2.0. La più diffusa delle espressioni linguistiche della spazialità è probabilmente la deissi personale, categoria alla quale, oltre ai pronomi personali, sono riconducibili i pronomi e gli aggettivi dimostrativi e l'avverbio dimostrativo di luogo; anche altre parti del discorso, comunque, possono contenere valori relativi alla prossimità alla persona, organizzati con la stessa griglia dei dimostrativi veri e propri (cfr. § 2.4). Le varie lingue grammaticalizzano la prossimità all'*Ego* (ed eventualmente al *Tu*) distinguendone gradi differenti: si va dalla bipartizione tra *proximal* e *distal*, tipica delle lingue slave (cfr. il russo *etot* / *tot*) ma anche dell'inglese (*this* / *that*) e del tedesco (*dieser* / *jener*), oltre che dello stesso italiano contemporaneo dell'uso medio (*questo* / *quello*), fino ai sette gradi di distanza del malgascio.⁵

Non infrequentemente si riscontra un'opposizione tripartita, che suddivide lo spazio in tre aree, di pertinenza del parlante (*Ego*), dell'ascoltatore (*Tu*), e di nessuno dei due, e che quindi rispecchia la tipica tripartizione della categoria della persona; i confini di queste aree non sono individuabili oggettivamente, ma rispecchiano l'assegnazione che il parlante compie soggettivamente di volta in

accettabile mi sembra la distinzione, che riprende da Wundt, tra "pensée concrète" e "pensée abstraite".

Basti qui un'introduzione generica al problema dell'organizzazione linguistica dello spazio; per analisi più approfondite, anche di aspetti che in questa sede non saranno trattati, rinvio in primo luogo al "classico" Bühler 1983 [1934] (in part. 131-200), ripreso in tutti gli studi sull'argomento (di particolare interesse è la critica di Hartmann 1982, 188-189); si vedano tra gli altri anche Fillmore 1971, 1972, 1975, Vernay 1974, Bar-Lev 1976, Sondheimer 1978, Lorenzi 1980-81, Jarvella e Klein 1982, Weissenborn e Klein 1982, Rauh 1983, Janni 1984, Levinson 1985, Mazzoleni 1985, Fiore 1985, Sobrero 1991, oltre alla sistematica bibliografia riportata in Cardona 1985 (40 s.).

³Parrino 1963 (V s.) e 1967, dove si trovano anche cenni storici (nel primo) e riferimenti bibliografici (nel secondo); si veda anche la cartina in Holtus 1989.

⁴Mi sia concesso di ricordare qui la figura di Flavio Parrino, al quale si devono le più preziose e scientifiche analisi del dialetto maceratese, scomparso a un mese di distanza da questo convegno.

⁵Cfr. tra gli altri Frei 1942-43 che - pur datato - contiene un'ampia rassegna di sistemi deittici di varie lingue, non solo indoeuropee; Hauenschild 1982 (168) e più in generale l'intero volume curato da Weissenborn e Klein 1982; Anderson e Keenan 1985; Levinson 1985 (112 ss.) e 1993. Il valore di prossimità può trovarsi anche combinato con altri valori, ad es. il livello del luogo rispetto al parlante, come si riscontra in alcune lingue papua (cfr. Mosel 1982, Heeschen 1982 e, più avanti, la tabella 3).

volta.⁶ E' la situazione del latino, con l'opposizione *hic / iste / ille*, che - opportunamente ristrutturata - ha avuto una notevole continuità in ambito romanzo.⁷

In determinati contesti il valore deittico di un termine può essere neutralizzato: nella frase *Di queste gonne, quella nera costa meno*, "quella" esprime solo definitezza, funzionando come un articolo determinativo (Vanelli 1992, 118; cfr. anche Berruto 1987, 78 s.). Nei casi di *Deixis am Phantasma* (o "deissi fantasmatica", Bühler 1983, 173-192), come il discorso indiretto, cambia almeno una delle coordinate *Ego - hic - nunc*, e si assiste a slittamenti del tipo *questo* → *quello*, *qui* → *lì* ecc. (cfr. anche, più avanti, § 2.4).

Non prendo qui in considerazione problematiche relative a verbi di movimento deittici del tipo "andare/venire", per le quali rinvio tra gli altri a Monti 1981, Fillmore 1983, Ricca 1991, Di Meola 1993.

2.1. Il maceratese continua la tripartizione del latino, estendendola molto coerentemente non solo al pronome, all'aggettivo dimostrativo e all'avverbio dimostrativo di luogo, come è naturale aspettarsi, ma anche all'avverbio dimostrativo di modo, come risulta dalla tabella 1.

Tabella 1

LA DEISSI SPAZIALE IN RELAZIONE ALLA VICINANZA ALLA PERSONA

Marcatezza in relazione alla persona	+ Ego ± Tu	- Ego + Tu	- Ego - Tu
Pronome dimostrativo	kwiftu, kwefta, kwefto; kwifti, kwefte	kwissu, kwessa, kwesso; kwissi, kwesse	kwillu, kwella, kwello; kwilli, kwelle
Aggettivo dimostrativo	ftu, fta, fto fti, fte	ssu, ssa, sso ssi, sse	llu, lla, llo; lli, lle
Avverbio dimostrativo di luogo	ekko ("qui")	esso ("costì")	ello ("lì")
Avverbio dimostrativo di modo	kku'fi ("in questo modo")	ssu'fi ("in codesto modo")	llu'fi ("in quel modo")

⁶Anche se, per comodità, pure nel titolo di questa sezione uso il termine "prossimità", è opportuno parlare di "aree di pertinenza di" piuttosto che di "vicinanza a", e sottolineare la soggettività del processo di assegnazione, perché mi sembra che così si possa render conto agevolmente di apparenti contraddizioni, senza ricorrere a spiegazioni piuttosto vaghe, come il "positive interest of the speaker" di Hottenroth (1982). Nell'esempio da lei citato (143), *Aquí (en esta habitación), hace siempre mucho calor. Pues, siéntate ahí, a la ventana abierta* ("Qui (in questa stanza) fa sempre molto caldo. Siediti costì, vicino alla finestra aperta"), l'alternanza del dimostrativo di prima e seconda persona in riferimento a uno stesso luogo è resa possibile dal cambiamento, tra la prima e la seconda frase, dei rapporti di pertinenza spaziale tra le persone: nella seconda frase una porzione dello spazio precedentemente assegnato (soggettivamente) all'Ego viene ora (soggettivamente) assegnato al Tu. Cfr. anche l'analisi di Klein 1983 (295 s.) e la successiva discussione di Fillmore 1983 (316 s.).

⁷I continuatori romanzi dei dimostrativi latini si ricollegano a forme del tipo [(EC)CU +] ISTE / T(IBM) ISTE o IPSE / ILLE (Tekavčić 1972, 188-199; Rohlf 1968, 202-212; Wolf 1986). Li ritroviamo in spagnolo (*este / ese / aquel*), portoghese (*este / esse / aquel*), catalano (*aquest / aqueix / aquell*), oltre che in numerosi dialetti italiani, specialmente centro-meridionali; nell'italiano contemporaneo forme di dimostrativo di seconda persona come *codesto*, *costì* sono ormai di uso esclusivamente regionale toscano o formale/burocratico, ma qui me ne servo ugualmente per parafrasare esempi non italiani. Tripartizioni analoghe sono riscontrabili anche in varie lingue non romane, come ad es. il turco (*bu / şu / o*; Rossi 1963, 46-48, dove per altro si precisa che la differenza nell'uso dei tre tipi "non è sempre avvertibile"), ma anche il giapponese (*ko- / so- / a-*; Coulmas 1982), se interpreto correttamente l'opposizione "*proximal - medial - distal*" riconducendola a quanto detto sopra (con la precisazione di cui alla nota precedente).

Vale la pena di rimarcare brevemente due fenomeni linguisticamente rilevanti del maceratese che ricorrono nelle forme prese in esame: la conservazione del genere neutro, uscente in *-o* e limitato al singolare (cfr. in particolare Parrino 1963, VIII; 1967, 29 s.), e una forte tendenza all'armonizzazione vocalica, che arriva a forme metafonetiche molto spinte come quelle riportate nella Tabella 2 (Parrino 1956). Le forme dei dimostrativi di seconda persona continuano un tipo latino IPSE, come avviene per gran parte dei dialetti (centro-)meridionali.⁸

2.2. Le forme del pronome dimostrativo non hanno bisogno di ulteriori commenti; quelle dell'aggettivo si presentano come forme ridotte e proclitiche del pronome. L'aggettivo dimostrativo di terza persona si mantiene sempre nettamente distinto dall'articolo determinativo mediante la geminazione della *l-*; per questo motivo il maceratese non conosce preposizioni articolate, nelle quali il raddoppiamento della laterale farebbe coincidere forma dell'articolo e forma del dimostrativo: *su lu 'taulu, de lu ver'garu, a la 'festa* "sul tavolo, del fattore, alla festa". L'unica eccezione si ha quando l'articolo precede una parola iniziante per vocale: in questo caso, per ragioni fonotattiche, la laterale raddoppia: *ko l'l' ajju, jo l'l' ara* "con l'aglio, (giù) nell/sull'aia" vs. *ko lu trosema'ri, jo lu 'mare* "con il rosmarino, (giù) al mare".⁹

Tenendo conto dell'esistenza del neutro, possiamo avere quattro livelli di specificazione: *lo 'fero* indica il ferro come materia, *llo 'fero* indica quello specifico tipo di ferro, *lu 'feru* indica genericamente un pezzo o un attrezzo di ferro, *llu 'feru* indica quello specifico attrezzo.

2.3. Come avviene in tutti i dialetti italiani che hanno un pronome dimostrativo tripartito (Rohlf 1969, 248), in maceratese anche l'avverbio dimostrativo di luogo presenta un sistema a tre membri. Le forme del maceratese sono del tipo *ecco, esso, ello*, di cui Rohlf 1969 (257) registra attestazioni nel Lazio meridionale e nelle zone limitrofe della Campania e dell'Abruzzo (ma non delle Marche!).

Anche in maceratese, come in italiano, è possibile combinare l'avverbio dimostrativo di luogo con i pronomi personali (Tabella 2); si verificano anche combinazioni con la dimensione verticale e con altri valori spaziali (Tabella 3).

Tabella 2

**COMBINAZIONI DELL'AVVERBIO DIMOSTRATIVO DI LUOGO
CON I PRONOMI PERSONALI**

'ekkeme, 'ekkete = "èccomi (qui), èccoti (qui)"
'ekkulu, 'ekkola, 'ekkolo; 'ekkili, 'ekkele = "èccolo etc. (qui)"
'ekkutulu, 'ekkotela, 'ekkotolo; 'ekkitili, 'ekketetele = "èccotelo etc. (qui)"
'essulu, 'essola, 'essolo; 'essili, 'essele = "èccolo etc. (costì)"
'essutulu, 'essatala, 'essotolo; 'essitili, 'essetetele = "èccotelo etc. (costì)"
'ellulu, 'ellola, 'ellolo; 'ellili, 'ellele = "èccolo etc. (lì)"
var.: 'ejjulu, 'ejjala, 'ejjolo; 'ejjili, 'ejjele

⁸In area toscana, umbra, anconitana si riscontrano forme riconducibili a T(IBM) ISTE; nei dialetti settentrionali, invece, manca spesso una forma dimostrativa di seconda persona (Rohlf 1968, 202-212).

⁹Mi sembra di riscontrare una notevole analogia con la situazione del dialetto tedesco di Mönchengladbach, nel quale Hartmann 1982 rileva l'esistenza di due serie di "definite articles", "*dər*-article" e "*dē*-article (unstressed)", e di una serie di "demonstrative pronoun (stressed)", che presenta le stesse forme del "*dē*-article". Ritengo che il "*dē*-article" non sia altro che un aggettivo dimostrativo, con usi del tutto simili a quelli del suo corrispondente maceratese, almeno a giudicare dagli esempi citati da Hartmann.

Tabella 3

COMBINAZIONI DELL'AVVERBIO DIMOSTRATIVO DI LUOGO

a. con la dimensione verticale ekko / esso / ello da 'jo, da 'su = "giù, su di qui / costì / lì" ekko / esso / ello s'sopre, 'sotto = "qui / costì / lì sopra, sotto"
b. con altri valori spaziali ekko / esso / ello 'drendo, 'f̄ri = "qui / costì / lì dentro, fuori" ekko da 'o (anche kwi 'o, kwi 'ordre (var.: 'otre)) = "da queste parti, qui vicino" ess a'vandi, esso (r)'rete = "costì avanti, costì addietro" ello (a)k'kando, ello 'tunno = "lì accanto, lì attorno"

Le forme riportate nelle Tabelle 2 e 3 sono in gran parte attestate in Ginobili 1963 (26 s.), che in questo caso è ricco anche di esempi di contesto: *"eccotolo lo guadambià' che sci fatto* ['ekkotolo lo ɣwadam'bja ke ʃfi 'fatto] = eccoti il guadagno che hai realizzato; *èssolo lo vè' che tte vole* ['essolo lo 'vɛ ke tte 'vɔle] = eccotelo il bene che ti vuole".

Nonostante la somiglianza formale a 'ELLO, non rientra in questa serie l'espressione a n'noelle "in nessun luogo", che è invece riconducibile, come è più evidente se consideriamo la variante a m̄'vèlle (Ginobili 1963, 66-67), a una forma negativa di UBI VELLÉS, che ha continuatori in diversi dialetti centro-meridionali (Rohlf 1969, 260).

2.4. Come ho già anticipato, il maceratese applica lo schema tripartito anche all'avverbio dimostrativo di modo, che Rohlf 1969 (283) registra nella variante di San Ginesio (prov. Macerata), *"accuši, assuši, alluši"*, per altro attestata anche in Ginobili 1963 (23, 46), che riporta come forme alternative anche *"cuscindra, accuscindra, cosindra; lluscindra, alluscindra"* [kku'ʃindra, akku'ʃindra, ko'sindra; llu'ʃindra, allu'ʃindra]. Va detto che, tra le serie dimostrative, questa è la più debole, e tende a ridursi a una sola forma (kku'ʃi) in diverse località dell'area maceratese.

L'uso dell'avverbio modale nel caso della *Deixis am Phantasma* (cfr. § 2) fa risaltare in maniera particolare la differenza tra italiano, che ha una sola forma, *così*, e dialetto maceratese: nel discorso indiretto la frase *te 'ḍiko k a'ḍɛ kku'ʃi* "ti dico che è così (= in *questo* modo)" diventa, come è prevedibile, *j ɔ 'ḍitto k a'ḍɛra llu'ʃi* "gli/le ho detto che era così (= in *quel* modo)".

Anche in altre lingue l'opposizione dei dimostrativi è così produttiva da estendersi agli avverbi modali e oltre: in ungherese si riscontrano opposizioni come *így* "this way" / *úgy* "that way (= not in the speaker's way)" e *ilyen* "of this sort" / *olyan* "of that sort" (Bátori 1982, 160 s.); il giapponese presenta delle serie coerentemente quadripartite¹⁰ come "pronominal, adnominal, adjectival, adverbial, local, directional" (Coulmas 1982, 219).

3. LA DIMENSIONE VERTICALE

3.0. Come già detto (§ 1.1), in italiano spesso le espressioni locative sono generiche. E' possibile indicare la dimensione verticale (*vado giù / su a casa mia*), ma è più frequente l'uso di una forma non marcata (*vado a casa mia*); anche l'opposizione moto/coincidenza è spesso neutralizzata (*vengo / sto da te; entro / sto in casa, lo porto / lo tengo a casa*; Cardona 1985, 23), fenomeno che, per

¹⁰ Oltre ai tre membri citati alla precedente nota 7, ne esiste un quarto, *do-*, classificato come "indefinite" e tradotto, nella sua forma pronominale, con "which" (Coulmas 1982, 211).

gli avverbi di luogo, si riscontra già in latino classico (Rohlf 1969, 246; Tekavčić 1972, 569 ss.).

3.1. In maceratese non c'è opposizione tra stato in luogo e moto a luogo, ma per esprimere entrambi i valori è di norma obbligatorio invece specificare lungo la dimensione verticale il livello del luogo di cui si parla rispetto a quello del parlante. Le marche utilizzate sono le preposizioni *su* / *lla* / *jo* per indicare rispettivamente i valori di "più in alto / sullo stesso piano / più in basso rispetto a *Ego*".¹¹ Agli esempi riportati nelle Figure 1-3 si può aggiungere indifferentemente un verbo di stato o di moto (*ftako*, *vako* "sto, vado") e ottenere frasi accettabili. A differenza di quanto avviene in italiano, le preposizioni *su*, *lla*, *jo* non sono mai usate in funzione avverbiale ma vogliono sempre un "regime" dopo di sé; questo spiega apparenti ridondanze come *su s'sopre*, *jo s'sotto*.

Per contestualizzare topograficamente la Figura 1 ho immaginato di collocare il parlante in un punto tra i più noti di Macerata, davanti all'arena Sferisterio; per chi conosce la topografia della città, *le Casette* corrispondono a corso Cairoli, più o meno sullo stesso livello, *la Pace* e *le Fosse* (cioè Borgo San Giuliano) sono due quartieri situati più in basso, com'è intuibile dalla trasparenza del secondo toponimo.

MARCHE LOCATIVE IN RELAZIONE ALLA DIMENSIONE VERTICALE

Figura 1

1. *su p'pjattsa*, *su lu ku'mune*, *su la mon'danña*
= "in Piazza, al Comune, in montagna"
2. *lla le ka'sette*, *lla j'jetto*, *lla f'fōri* (var.: *fōra*), *lla d'drendo*
= "alle *Casette*, là dietro, là fuori, là dentro"
3. *jo la 'patfe*, *jo le 'fōsse*, *jo lu 'mare*, *jo c'cendi*
= "alla *Pace*, alle *Fosse*, al mare, al (fiume) Chienti"

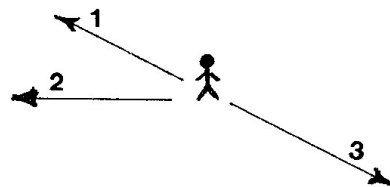


Figura 2

1. *jo k'kasa* = "(giù) a casa"
2. *lla k'kasa* = "(là) a casa"
3. *su k'kasa* = "(su) a casa"

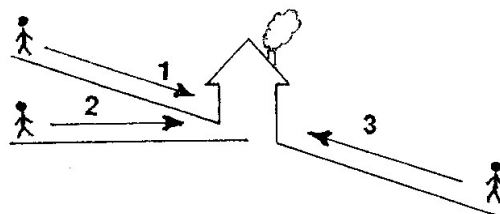
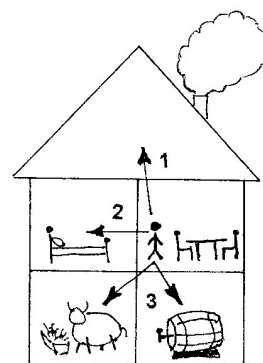


Figura 3

1. *su la suf'fitta* = "in soffitta"
su s'sopre = "(di) sopra"
2. *lla la 'kammora* = "in camera"
3. *jo la kan'dina* = "in cantina"
jo la f'talla = "nella stalla"
jo s'sotto = "(di) sotto"



¹¹ Bricchi (1984, 51) sostiene che nella frase *sta jō 'n casa* (dialetto di Matelica, prov. Macerata) l'avverbio *jō* è solo un rafforzativo, che "non implica necessariamente che la casa stia in un luogo basso"; in realtà, l'uso di *jō* implica piuttosto che la casa stia in un luogo *più* basso rispetto al parlante, indipendentemente dal suo livello altimetrico in termini assoluti. Etimologicamente *su* viene ricondotto a *suso* < SURSUM, *lla* a ILLAC, *jo* a *jusum* < DEORSUM (Rohlf 1969, 236, 231, 262).

3.2. Stupisce come la sistematicità della tripartizione della dimensione verticale in maceratese, per quanto mi è dato sapere, sia stata finora totalmente ignorata. Non ne parla Rohlfs, che pure registra (1969, 231) l'esistenza in alcune regioni meridionali, e anche nelle Marche, della preposizione *lla* (e delle relative varianti), che traduce con "a, *chez*, da", senza coglierne il valore di "sullo stesso piano".¹² Lo stesso Parrino (1960, 225), che pur registra il mancato uso della preposizione *in* per lo stato in luogo, si limita ad elencarne in ordine sparso i sostituti: per "in casa" si dirà "*a ccasa, drendo casa, llà ccasa, su ccasa, jó ccasa*", e, in una limitata zona del territorio, *me ccasa* (me < MEDIO)" (cfr. anche Bricchi 1984, 49).

E' opportuno soffermarsi su due delle preposizioni riportate da Parrino. L'uso di *drendo* "dentro" è sempre possibile per marcare ulteriormente l'inessività o l'illatività, neutralizzando però in questo modo la dimensione verticale: '*ʃtako, 'vako 'drendo 'kasa* "sto / vado dentro casa". La preposizione *a* è più difficile da spiegare nel quadro teorico fin qui presentato. In attesa di raccogliere altri dati sul campo, che permetteranno di circoscriverne più precisamente i limiti di utilizzo, posso fin d'ora affermare che: a) l'uso di *a* sembra obbligatorio per i nomi di località, ma pure in questo caso è possibile aggiungere una specificazione di livello (su cui cfr. anche § 4): '*ʃtako, 'vako (su / jo) a mmatʃe'rata* "sto / vado (su / giù) a Macerata";¹³ b) in altri casi, l'uso di *a* sembra limitato a costrutti particolari, spesso probabilmente non autoctoni ma influenzati dall'italiano "standard" (come nel citato a *k'kasa*); c) non è *mai* possibile usare *a* in esempi come quelli delle Figure 1 e 3.

In casi rarissimi, *jo* viene sostituito da *sotto*: ricordo che da bambini si andava a giocare '*sotto l ora'torjo*, cioè *nell'oratorio* che si trova *sotto* la chiesa.

La tripartizione della dimensione verticale in maceratese trova un'attestazione letteraria nel racconto autobiografico *Giù la piazza non c'è nessuno*, che nel 1980 rese famosa la scrittrice treiese Dolores Prato; il titolo si riferisce a una filastrocca di cui ho registrato alcune varianti nell'area presa in considerazione: '*dʒu pper pjat'tsa* (Recanati), *dʒo mpjat'tsa* (Treia).

3.3. Ho già sottolineato la necessità di raccogliere dati al di fuori del dialetto maceratese per verificare se il fenomeno descritto sia riscontrabile e in che misura in un ambito più ampio, al di là delle informazioni che ho raccolto in modo occasionale. Ho riscontrato che normalmente manca nei parlanti interrogati la percezione di un *sistema* coerente di organizzazione dello spazio; in particolare, ho trovato notevolmente difficile elicitarne il modo di espressione del tratto "di uguale livello". Almeno un'opposizione "alto / basso", con usi analoghi a quella del maceratese, sembra comunque esistere in area abruzzese (*su / ju*, Collecervino, prov. Pescara), campana (*ŋ 'gɔppa / 'vaʃʃə o 'baʃʃə*, Napoli, Salerno), laziale meridionale (*n 'dʒim a / 'sott a* "in cima a / sotto a", San Donato Val di Comino, prov. Frosinone). E' da segnalare anche il toponimo *Succisa*, che indica la località situata sul passo della Cisa, tra l'Appennino ligure e quello tosco-emiliano, e che sembra derivare dall'agglutinazione di *su + Cisa*: questa almeno, a quanto mi è stato riferito, è l'interpretazione data dai parlanti locali. caso analogo è rappresentato dall'antroponimo *Paolo di Iodamare* (Mostardi 1977, 193), spiegato come "soprannome dialettale: jò lu mare, giù al mare" (197, nota 35).

In generale, si può ipotizzare che quanto più in un territorio sono frequenti i dislivelli altimetrici, tanto più è probabile che la parlata locale consideri il tratto verticale come pertinente e in qualche misura lo grammaticalizzi; non ci si aspetta quindi di trovare il fenomeno in aree prevalentemente pianeggianti. Eppure, perfino a Bologna è riscontrabile un'opposizione tra *me 'vagi al ʃan't orfola* "vado al Sant'Orsola", ospedale che si trova in pianura, e *me 'vagi ʃu al ri'θsɔli* "vado (su) al Rizzoli", situato in collina (devo questo esempio sanitario ad un amico medico).

Al di fuori dell'ambito romanzo, l'avaro, che presenta un sistema deittico eccezionalmente ricco, dispone di un sottosistema di localizzazione rispetto a *Ego* analogo a quello del maceratese

¹² D'altra parte, probabilmente *lla* non ha dappertutto questo valore, come risulta evidente dall'esempio rumeno *la munte* "in montagna" (Rohlfs 1969, 231). In alcune zone delle Marche (meridionali) la preposizione utilizzata al posto di *lla* è *lokə* (ibidem).

¹³ Farei risalire forme tipo *in aŋ'kona*, oltre che a esigenze fonotattiche (ma è sempre possibile dire *a aŋ'kona*), anche a fenomeni di imitazione dei parlanti anconetani (cfr. anche Rohlfs 1969, 210).

(λλο-w, do-w, γο-w; Cardona 1985, 29); lingue australiane come il dyirbal (Anderson e Keenan 1985) e il tolai (Mosel 1982) distinguono mediante casi specifici i tratti "su / giù lungo lo stesso asse di *Ego*" e "a monte / a valle rispetto a *Ego*".

3.4. Come già accennato (§ 3.2), in maceratese la preposizione *in* non ricorre in espressioni locative ma è utilizzata solo in un numero limitato di espressioni cristallizzate (cfr. Parrino 1960, 225). Questa mancanza è stata supplita da una sovraestensione dell'uso di *su*, che viene quindi utilizzato, sia in dialetto maceratese sia nel corrispondente italiano regionale, anche come indicatore generico di locatività, e anche in contesti dove l'italiano "standard" userebbe altre preposizioni.¹⁴

Ho raccolto qualche esempio spontaneo, in alcuni casi (per l'italiano regionale) enunciato da persone di livello culturale alto:

- dialetto maceratese: 'mitti la 'paſta **su** li 'pjatti "metti la pasta **nei** piatti"; l'ha 'ðitto **su** lu telezor'nale "l'hanno detto **al** telegiornale"; 'teni lu fri'ki 'sembre **su** li 'vrattfi "tieni il bambino sempre **in** braccio"; ke tti si 'mifto **su** la 'tɛſta "che cosa ti sei messo **in** testa"; si vvi'nutu 'vɛ **su** fta 'fɔto "sei venuto bene **in** questa foto".

- italiano regionale di area maceratese: *andiamo a prendere qualcosa su un bar; l'ho sentito su(l)la televisione, su(l)la radio; aveva suonato sull'orchestra; su una parte della stanza, sull'uscita; guardami su(l)la faccia; è caduto su una botola; sono stati citati su due capitoli; metti i rifiuti su un sacchetto.*

4. "SU" E "GIÙ": CONFLITTO E INTERFERENZA FRA MODELLI

4.0. L'esame dei fenomeni descritti al § 3 mi ha consentito una prima messa a fuoco di diversi tratti che entrano in gioco in espressioni contenenti le preposizioni *su / jo* (o *giù*), e mi ha spinto ad allargare il campo di indagine anche all'italiano "standard". Ne risulta che non sempre ciò che viene indicato con *su* è fisicamente più in alto rispetto alla posizione di *Ego*: molteplici sono i modelli di riferimento utilizzati, con conflitti e interferenze tra l'uno e l'altro. Vediamoli uno ad uno, seguendo quello che ritengo essere l'ordine decrescente di probabilità (e quindi l'ordine crescente di "marcatezza"), ma tenendo presente che la prevalenza di un modello di riferimento su un altro non è mai meccanica, ma è legata a una scelta soggettiva di messa a fuoco operata dal parlante.

4.1. Il primo modello, "(fisicamente) più in alto / in basso rispetto a *Ego*", è già stato descritto dettagliatamente al § 3; aggiungo soltanto la considerazione che esso sembra più produttivo in riferimento a piccole distanze, e quindi alla realtà più immediatamente percepibile al parlante.

4.2. Allargando di poco l'orizzonte percettivo troviamo il secondo modello, quello che associa i tratti "su / giù" alla direzione "a monte / a valle".¹⁵ In effetti, le Marche presentano un paesaggio ondulato che digrada progressivamente dai monti verso la costa, che - salvo rare eccezioni - è bassa; ma la regione è anche solcata da valli che scorrono a pettine perpendicolari verso il mare. Spesso, in questi contesti, il *su* viene utilizzato anche quando il luogo più a monte di cui si parla si trova a un livello uguale o inferiore rispetto a quello di *Ego*: così da Potenza Picena (paese vicino al mare, ma a 226 m. di altitudine), dirigendosi verso l'entroterra, si va ovviamente *su* a Camerino (664 m. s.l.m.), ma anche *su* a Tolentino (224 m. s.l.m.) e *su* a Villa Potenza (frazione a valle di Macerata, a circa 100 m. di altitudine).

4.3. Il terzo sistema di riferimento è la familiare proiezione geografica che colloca il nord in alto e il sud in basso: da questo punto di vista è normale da Macerata (315 m. s.l.m.) andare *su* a

¹⁴ Lo stesso fenomeno si riscontra nell'area veneta, dove *su* verrebbe usato in quasi tutti i contesti presentati di seguito, e probabilmente anche in area campana, con la forma η 'gɔppa (cfr. esempi come fa'tika η 'gɔppa a b'ban̩ka).

¹⁵ Per altri sistemi che utilizzano i tratti "upriver / downriver" o "verso l'interno / verso il mare" cfr. § 3.3, Mazzoleni 1985 (242), Cardona 1985 (34-39).

Milano (150 m. s.l.m.),¹⁶ o da Milano *scendere* a Potenza (800 m. s.l.m.), e parlare di *Alta Italia* / *Bassa Italia* (cfr. Mazzoleni 1985, 243). Per essere precisi, almeno per quanto riguarda l'Italia con la sua particolare conformazione, in realtà si prende in considerazione l'asse nord-ovest / sud-est, cioè quello che va da Milano a Reggio Calabria: questo porta a considerare (erroneamente) Bari più a sud (più giù) di Napoli (Janni 1981, 66 s.).¹⁷

Analogamente, gli equivalenti di *salire* / *scendere* sono usati in francese (*monter* / *descendre*), spagnolo (*subir* / *bajar*), catalano (*pujar* / *baixar*) e tedesco¹⁸ per indicare lo spostamento verso nord / sud, ma anche il movimento a monte / a valle in rapporto al corso di un fiume (Vernay 1974, 156-162). I due modelli possono entrare in radicale conflitto: Strasburgo è più a nord di Basilea, ma più a valle di questa in relazione al corso del Reno. Un parlante francofono, in base al sistema di riferimento per lui più rilevante, potrà scegliere se dire *monter* o *descendre vers Strasbourg* (o *Bâles*), così come farà un germanofono con *nach Strassburg* (o *Basel*) *hinauffahren* e *hinunterfahren* (Vernay 1974, 162).

4.4. "Stare in alto" e "trovarsi in una posizione dominante" sono espressioni intercambiabili e riferibili sia a una realtà fisica sia a un'organizzazione gerarchica; non stupisce quindi che il *su* si trovi associato al tratto di prestigio. In questo modo si spiega il fatto che qualcuno da Macerata vada *su* a Roma, che ha un'altitudine inferiore ed è più a sud (anche riferendosi all'asse ruotato, cfr. § 4.3); non tutti, però, riconoscono alla capitale questa posizione di predominanza, e non mancano parlanti che in questo caso preferiscono evidentemente prendere a riferimento il modello fisico "alto / basso" (o forse quello "nord / sud", che nell'esempio trattato coincide) e andare *giù* a Roma.

Il modello del prestigio può rinforzare quello "alto / basso" nell'opposizione "centro / periferia", specie nei casi - frequentissimi nelle località collinari - in cui il centro, la piazza, sono anche fisicamente più in alto del resto dell'abitato: così a Recanati è *venuto su dentro* significa "dalla campagna si è trasferito in città".

Altri esempi dimostrano comunque l'applicabilità del modello del prestigio anche a luoghi piani. Un'aula può avere un "alto" e un "basso" dal punto di vista del prestigio: durante questo stesso convegno un relatore, che avrebbe preferito illustrare il suo intervento rimanendo seduto tra le file di banchi nell'aula che ci ospitava, *dal fondo* ha chiesto al presidente di turno se proprio doveva venire *su* al tavolo della presidenza, e non credo che la scelta del *su* sia stata determinata dai dieci centimetri di altezza della pedana su cui poggiava la cattedra.

Per tornare al modello descritto al § 4.3, accade anche che sia il "nord", da solo o unitamente al "sud", a costituire marca di prestigio: a New York, *north* viene usato per indicare i quartieri *alti* (*uptown*), *south* per i quartieri *bassi* (*downtown*), anche se non sempre la designazione corrisponde alla realtà geografica (G. Rand, cit. in Janni 1981, 67). Un procedimento analogo devono aver seguito i curatori della mostra sulle "Antiche genti d'Italia" (Rimini, marzo-agosto 1994), che hanno scelto come uno dei simboli dell'esposizione la riproduzione di una cartina dell'Italia (secondo la proiezione moderna) ruotata in modo tale da avere la costa tirrenica in alto e quella adriatica in basso: così si evidenzia la posizione dominante di Roma, che - applicando a questa situazione insolita le nostre

¹⁶ Anche se può capitare di sentire a Rimini un milanese che va *giù* a Milano.

¹⁷ Ciò non avviene solo in Italia: a Puebla (Messico) le strade principali sono chiamate con i nomi dei punti cardinali, e questo sistema viene applicato anche fuori città, nonostante sia ruotato di 45° rispetto a quello "oggettivo" (Downs e Stea, cit. in Mazzoleni 1985, 243). In islandese, accanto al sistema tradizionale dei punti cardinali, utilizzato per spostamenti a breve distanza, per viaggi lunghi da un quadrante all'altro dell'isola si fa riferimento alle regioni estreme, usate come punti cardinali, ma non coincidenti con quelli tradizionali (Haugen 1957; cfr. anche Ellegård 1960). Non sono però in grado di dire se anche in questi sistemi si abbia l'identificazione nord = su / sud = giù.

¹⁸ Il tedesco usa le particelle *hinauf* e *herauf* per lo spostamento verso l'alto, *hinunter* e *herunter* per lo spostamento verso il basso, unitamente al verbo di movimento appropriato; rispetto alle lingue romanze citate, il tedesco specifica anche, mediante la scelta tra *hin-* e *her-*, se il movimento comporta allontanamento o avvicinamento rispetto al parlante.

abitudini geografiche - ci appare come se fosse a nord.

L'opposizione *uptown* / *downtown*, per altro, riflette un modello di prestigio diverso rispetto all'esempio recanatese sopra citato: almeno nell'inglese d'America, *uptown* indica la zona residenziale di una città, in opposizione alla "città" stessa, intesa come centro, che invece è *downtown*;¹⁹ evidentemente, lo statunitense che vuole "elevarsi" al di sopra della massa non sceglie la sua casa nel centro, ma in un luogo fisicamente distaccato e - possibilmente - più in alto.

4.5. Tra i valori che possono rientrare nel modello di prestigio c'è l'affetto; almeno questo mi sembra l'unico tratto che possa giustificare l'uso di *su* nell'espressione, sentita a Macerata, *vado su a San Benedetto*. La località in questione, San Benedetto del Tronto (prov. Ascoli Piceno), si trova sul livello del mare, si affaccia alla costa, è più a sud di Macerata, rispetto alla quale non gode di maggiore prestigio, e quindi avrebbe tutte le carte in regola per essere associata al *giù*. La spiegazione è la seguente: chi ha pronunciato la frase lavora a Macerata ma abita a San Benedetto, che quindi rappresenta la casa, il luogo degli affetti. Questo è comunque l'unico caso di "*su* affettivo" che ho registrato finora²⁰.

5. CONCLUSIONI

Questo lavoro non ha alcuna pretesa di completezza e resta aperto a modifiche e integrazioni. L'ambito dei dimostrativi (§ 2) è stato abbondantemente trattato in letteratura,²¹ e all'analisi proposta qui potrebbe bastare l'aggiunta di uno studio sul campo che metta adeguatamente in luce eventuali tendenze di semplificazione del sistema tripartito, per altro già registrate per l'avverbio dimostrativo di modo. Meno attenzione, invece, sembra essere stata prestata finora all'espressione della dimensione verticale (§ 3): di particolare interesse sarebbe invece la verifica dell'estensione dei fenomeni trattati soprattutto in ambito romanzo, per ricondurli eventualmente al comune fondo latino, e del loro rapporto con la conformazione del territorio. Anche per quanto riguarda i diversi modelli di riferimento che sovrintendono l'uso di espressioni di "alto / basso" (§ 4) resta molto da esplorare, e la psicologia e l'antropologia (cfr. ad es. Pick e Acredolo 1983; Fiore 1985) potrebbero fornire in proposito utili strumenti di analisi.

Agostino Regnicoli

Università degli Studi di Macerata

e-mail: regnicoli@unimc.it

¹⁹Cfr. anche le definizioni dell'*Oxford English Dictionary*, ed. 1989. Anche per Messina, città di pianura, per "andare al centro" si usa l'espressione *an'nari pi d'dzusu*.

²⁰Il § 4 andrebbe integrato alla luce del volume di Lakoff e Johnson 1980, che ho avuto l'opportunità di consultare soltanto quando il presente articolo era in bozze, e che mi rammarico di non poter adeguatamente citare nel mio lavoro senza stravolgerne la struttura. Mi riferisco in particolare all'intero capitolo dedicato alle *orientational metaphors* (pp. 14-21), che danno un orientamento spaziale a un intero sistema di concetti partendo da una base esperienziale. Il sistema ottenuto è coerente, anche se le *orientational metaphors*, pur fondate su opposizioni polari di natura fisica, possono variare in culture diverse. Espressioni di uso comune in inglese evidenziano come a *up* sono associati i valori *happy, conscious, health and life, having control or force, more, high status, virtue, rational*, mentre a *down* corrispondono i rispettivi opposti. I principali sistemi di orientamento (*up-down, in-out* ecc.) sembrano comuni a tutte le culture, ma "which concepts are oriented which way and which orientations are most important vary from culture to culture" (p. 24).

²¹Oltre agli studi già citati, si veda ora l'assai interessante lavoro di Lombardi Vallauri (1995).

BIBLIOGRAFIA

- S.R. Anderson. - E.L. Keenan 1985: *Deixis*, in "Language Typology and syntactic description", vol. III, "Grammatical categories and the lexicon", a cura di T. Shopen (Cambridge - New York), 259-308.
- F. Antinucci 1974: *Sulla deissi*, "Lingua e stile" 9/2, 223-247.
- F. Antinucci 1976: *Ancora sulla deissi*, "Lingua e stile" 11/1, 127-131.
- Z. Bar-Lev 1976: *Spatial relations*, "Folia Linguistica" 10/3-4, 263-276.
- I. Bátori 1982: *On verb deixis in Hungarian*, in Weissenborn e Klein 1982, 155-165.
- É. Benveniste 1974: *Problèmes de linguistique générale*, vol. II (Paris).
- G. Berruto 1987: *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (Roma).
- A. Bricchi 1984: *Matelica. I suoi abitanti. Il suo dialetto* (Roma).
- G. Brodin 1970: *Termini dimostrativi toscani. Studio storico di morfologia, sintassi e semantica* (Lund).
- K. Bühler 1983: *Teoria del linguaggio* (Roma) [ed. orig. 1934, 1965²].
- G.R. Cardona 1979: *Categorie linguistiche e categorie conoscitive in huave*, in "Gente di laguna. Ideologia e istituzioni sociali dei Huave di San Mateo do Mar", a cura di I. Signorini (Milano), 238-261; rist. con modifiche in Cardona 1990, 45-68.
- G.R. Cardona 1980: *Categorie filosofiche e categorie di pensiero*, "Materiali filosofici" 6/3, 97-119; rist. con modifiche in Cardona 1990, 69-87.
- G.R. Cardona 1981: *L'analyse des modèles cognitifs en ethnolinguistique*, in "Ethnolinguistique" a cura di F. Alvarez-Pereyre (Paris), 127-141; rist. in trad. it. e con modifiche in Cardona 1990, 88-101.
- G.R. Cardona 1985: *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza* (Roma - Bari) [in part. cap. II, *La percezione dello spazio*].
- G.R. Cardona 1990: *I linguaggi del sapere*, a cura di C. Bologna (Roma - Bari).
- G. Cinque 1976: *Sulla deissi "linguistica"*, "Lingua e stile" 11/1, 101-126.
- F. Coulmas 1982: *Some remarks on Japanese deictics*, in Weissenborn e Klein 1982, 209-221.
- C. Di Meola 1993: *Espressioni deittiche spaziali usate in contesti non deittici. I verbi di movimento kommen e gehen in tedesco*, "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina" 11, 109-140.
- A. Ellegård 1960: *The Old Scandinavian system of orientation*, "Studia Neophilologica" 32, 241-248.
- C.J. Fillmore 1971: *Toward a theory of deixis*, "Working Papers in Linguistics, Univ. of Hawaii" 3, 219-242.
- C.J. Fillmore 1972: *How to know whether you're coming or going*, in "Linguistik 1971", a cura di K. Hyldgaard-Jensen, 369-379; ora in Rauh 1983, 219-227.
- C.J. Fillmore 1975: *Santa Cruz lectures on deixis 1971* (Bloomington, Il.).
- C.J. Fillmore 1983: *Commentary on the papers by Klein and Talmy*, in Pick e Acredolo 1983, 313-320.
- B. Fiore (a cura di) 1985: "Antropologia dello spazio" = "La ricerca folklorica" 11.
- H. Frei 1944: *Systèmes de déictiques*, "Acta Linguistica" 4, 111-129.
- G. Ginobili 1963: *Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo* (Macerata).

- D. Hartmann 1982: *Deixis and anaphora in German dialects: the semantics and pragmatics of two definite articles in dialectal varieties*, in Weissenborn e Klein 1982, 187-207.
- C. Hauenschild 1982: *Demonstrative pronouns in Russian and Czech - deixis and anaphora*, in Weissenborn e Klein 1982, 167-186.
- E. Haugen 1957: *The semantics of Icelandic orientation*, "Word" 13, 447-459.
- V. Heeschen 1982: *Some systems of spatial deixis in Papuan languages*, in Weissenborn e Klein 1982, 81-109.
- G. Holtus 1989: *Per una carta dialettologica italiana*, in "La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo", a cura di G. Holtus, M. Metzeltin, M. Pfister (Tübingen), XVII-LVI.
- P.M. Hottenroth 1982: *The system of local deixis in Spanish*, in Weissenborn e Klein 1982, 133-153.
- P. Janni 1981: *Orientamento*, "Quaderni Linguistici e Filologici, Univ. di Macerata" 1, 53-70.
- P. Janni 1984: *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odologico* (Roma).
- R.J. Jarvella - W. Klein (a cura di) 1982: "Speech, place and action. Studies in deixis and related topics" (Chichester etc.).
- W. Klein 1983: *Deixis and spatial orientation in route directions*, in Pick e Acredolo 1983, 283-311.
- G. Lakoff - M. Johnson 1980: *Metaphors we live by* (Chicago - London).
- S.C. Levinson 1985: *La pragmatica* (Bologna) [in part. cap. II, *La deissi*].
- S.C. Levinson 1993: s.v. *deixis* in "International Encyclopedia of Linguistics" (Oxford), 343-344.
- E. Lombardi Vallauri 1995: *Il sistema dei pronomi dimostrativi dal latino al piemontese (varietà torinese): una catena di trazione morfologica*, in "Dialecti e lingue nazionali, Atti SLI, Lecce, 28-30.10.1993", a cura di M.T. Romanello e I. Tempesta (Roma), 209-225.
- F. Lorenzi 1980-81: *Sistemi per la rappresentazione della conoscenza e relazioni spaziali*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Univ. di Perugia" n.s. 4, 33-54.
- M. Mazzoleni 1985: *Locativi deittici, Deixis am Phantasma, sistemi di orientamento*, "Lingua e stile" 20/2, 217-246.
- S. Monti 1981: *L'opposizione andare/venire in italiano e spagnolo*, "Quaderni di lingue e letterature, Univ. di Padova", 115-125.
- U. Mosel 1982: *Local deixis in Tolai*, in Weissenborn e Klein 1982, 111-132.
- B.F. Mostardi 1977: *Cupra*, (Ascoli Piceno).
- D. Parisi - C. Castelfranchi 1970: *Analisi semantica dei locativi spaziali*, in: "La sintassi, Atti SLI, Roma 17-18.5.1969" (Roma), 327-366.
- F. Parrino 1956: *La metafonese nel dialetto maceratese-fermano*, in "Annuario 1955-56 del Liceo Scientifico «G. Galilei» - Macerata" (Tolentino), 63-81.
- F. Parrino 1960: *Il sostrato dialettale maceratese nella lingua della scuola*, in "Annuario 1959-60 del Liceo Scientifico «G. Galilei» - Macerata" (Macerata), 213-246.
- F. Parrino 1963: *Introduzione linguistica*, in Ginobili 1963, V-X.
- F. Parrino 1967: *Per una carta dei dialetti delle Marche*, in "Bollettino della carta dei dialetti italiani" 2, 7-37.
- H.L. Pick, jr. - L.P. Acredolo (a cura di) 1983: "Spatial orientation. Theory, research, and application" (New York - London).

- D. Prato 1980: *Giù la piazza non c'è nessuno* (Torino).
- G. Rauh (a cura di) 1983: "Essays on deixis" (Tübingen).
- D. Ricca 1991: *Andare e venire nelle lingue romanze e germaniche: dall'Aktionsart alla deissi* "Archivio glottologico italiano" 76/2, 159-192.
- G. Rohlfs 1968: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia* (Torino).
- G. Rohlfs 1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole* (Torino).
- E. Rossi 1960: *Manuale di lingua turca*, vol. I (Roma).
- A.A. Sobrero 1991: *L'approccio pragmatico*, in "Dialetti. Realtà ricerca, Atti conv. Lecce 9-11.5.1991", a cura di F. Foresti - A.A. Sobrero = "Rivista italiana di dialettologia" 15, 99-112.
- N.K. Sondheim 1978: *A semantic analysis of reference to spatial properties*, "Linguistics and Philosophy" 2, 235-280.
- P. Tekavčić 1972: *Grammatica storica dell'italiano*, vol. II, *Morfosintassi* (Bologna).
- L. Vanelli 1992: *La deissi in italiano* (Padova).
- H. Vernay 1974: *Essai sur l'organisation de l'espace par divers systèmes linguistiques. Contribution à une linguistique de la traduction* (München).
- J. Weissenborn - W. Klein (a cura di) 1982: "Here and there. Cross-linguistic studies on deixis and demonstration" (Amsterdam - Philadelphia).
- H.J. Wolf 1986: *Çà et là, ici et nulle part. Quelques adverbies de lieu en sarde (dialectes du centre)*, "Revue de linguistique romane" 50, 37-61.